

ORIA E LO SCISMA D'OCCIDENTE

Era fatale, che anche in Puglia dovessero scatenarsi, con la furia d'una bufera spirituale e materiale, gli effetti di quell'orrido malanno, che si chiama « scisma d'Occidente »: un travaglio dolorosissimo non solamente per la Chiesa, ma per tutta l'Europa laica, durato dal settembre del 1378, allorchè la ribalderia dei cardinali francesi d'Avignone e la vigliaccheria dei pochissimi cardinali italiani opposero al papa legittimo Urbano VI l'antipapa Clemente VII, fino all'11 novembre del 1417, quando al concilio di Costanza fu eletto papa Martino V (1).

In Capitanata, su 12 sedi vescovili, andarono esenti dalle conseguenze dello scisma solamente due — Ascoli Satriano e Dragomara —; sulle 16 sedi vescovili di Terra di Bari, rimasero fuori dell'orbita scismatica soltanto Minervino e Ruvo; sui 12 vescovati di Terra d'Otranto non furono contagiati che Mottola e Castellana. Dunque: su 40 diocesi pugliesi della fine del Trecento e del principio del Quattrocento unicamente 6 non provarono di proposito gli effetti di quel luttuoso disordine e ben 34 ebbero a subire scompigli con intrusione di vescovi da parte degli antipapi, con scandalosa duplicazione di presuli contemporanei e fra loro battaglienti, con un clero dubbioso a chi obbedire, con ripercussioni sui fedeli e con il pullulare di fazioni, in quanto ecclesiastici e laici formarono nella casa di Dio covi di antitesi, parteggianti chi per i papi legittimi, chi per gli antipapi, chi per il vescovo nominato dal papa, chi per quello dell'antipapa (2).

(1) Senza contare gli altri dodici anni, in cui uno strascico singolare si ebbe con l'antipapa Clemente VIII (card. Egidio Sanchez Muñoz, al 17 giugno 1424) che abdicava il 26 luglio 1429 (morì il 26 dicembre 1446).

(2) Lavoro attorno a una storia particolareggiata su « la Puglia e lo scisma d'Occidente », che spero di poter pubblicare prossimamente.

Ma anche i sei vescovati, che dicemmo esenti dallo scisma, ne risentirono di riflesso, e non lievemente. Fra questi va posta Oria, la quale, se allora non era sede vescovile, era stata tale ben prima e conservava ancora tutta la sua grande importanza ecclesiastica d'un tempo. Oria pertanto non se ne risentì direttamente, solo perchè allora non era più sede vescovile, dato che l'antica chiesa oritana era unita all'arcivescovato di Brindisi. Perciò gli antipapi non avevano la possibilità di intrudervi i loro fidi, se una sede vescovile non c'era nel ruolo dei vescovati di quell'epoca. Tuttavia Oria sperimentò il disastro morale e spirituale di quella bufera, attraverso i malanni, onde fu investita e travagliata la gloriosa chiesa arcivescovile di Brindisi (3).

Se in 34 sedi vescovili pugliesi di tra la fine del secolo XIV e il principio del secolo XV papi e antipapi crearono, gli uni legittimamente i vari successori dei presuli altrove trasferiti, o cacciati dagli scismatici, o defunti, gli altri le loro creature con deliberata delittuosa illegittimità, anche nelle altre 6 diocesi pugliesi andò creandosi un malessere, che non solo le sfiorò, ma le turbò. Ed è ben questo il caso di Oria.

E qui io penso, che non sia fuor di luogo riassumere le pratiche, piuttosto lunghe, attraverso le quali Oria fu ripristinata nel grado di diocesi indipendente verso la fine del secolo XVI.

Oria infatti fu staccata come diocesi da Brindisi appena nel 1591, dunque 213 anni dopo lo scoppio dello scisma occidentale (1378) e 174 dopo l'elezione di Martino V (1417). La « causa » dello smembramento delle due chiese — Brindisi e Oria — (4) veniva deferita già il 19 dicembre 1588 a una commissione di cardinali, perchè la esaminassero e ne riferissero al papa Sisto V (5). Il parere dei porporati fu affermativo, ma poichè frattanto Sisto V era morto il 27 agosto del 1590, ed era morto anche il suo successore, il romano Giovan Battista Castagna, Urbano VII (eletto il 15 settembre 1590, morto dopo soli 12 giorni il 27), papa Gregorio XIV,

(3) Cfr. il mio scritto *Lo scisma d'Occidente e i suoi riflessi sulla chiesa di Brindisi*, in « Atti del IV Congresso Storico Pugliese » (Brindisi, 4-7 novembre 1954), e in « Arch. Stor. Pugliese », VIII, 1955.

(4) Come risulta dall'EUBEL-GULIK, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, p. 344, nota.

(5) *Act. Conc.*, 10, f. 157.

con la bolla « Regimini Universae » del 10 maggio 1591 staccava « in perpetuum » Oria da Brindisi e creava la nuova diocesi oritana, quale suffraganea non più di Brindisi, ma di Taranto (6).

La cosa non era stata trattata alla facilona, bensì con accurata ponderatezza (7). Venne anche regolata la questione delle « pensiones » da dividere fra la sede brindisina e la rinata sede oritana. La tassa per Brindisi fu ridotta da fiorini 600 (8) a 400 (9), « pro rata fructuum habita ratione augmenti dotis in communitate facta ».

L'ultimo arcivescovo delle due chiese unite brindisina e oritana era stato Bernardino de Figueroa, che dall'arcivescovato di Nazareth era stato trasferito a Brindisi il 26 novembre 1571, presentato dal re di Spagna Filippo II, con riserva di una pensione annua di 300 scudi a favore di Pedro Manriquez de Cabrera, cappellano regio (10). All'arcivescovato di Nazareth il de Figueroa era stato provvisto l'1 marzo 1553 (11), e a Brindisi aveva ottenuto il pallio il 23 gennaio 1572 (12).

Qui si avvera un caso strano, almeno apparentemente. Mentre per Brindisi Filippo II presentava il 10 maggio 1591 il nuovo arcivescovo nella persona di Andrea de Ayardis, dottore in sacra teologia, della diocesi di Calahorra in Spagna (13), il quale riceveva il pallio il 4 dicembre dello stesso anno 1591 (14) — morì il 4 settembre 1591 (15) — la città di Oria, benchè eretta canonicamente in diocesi, restava sede vacante dal novembre 1586, data della morte di Bernardino de Figueroa, ultimo arcivescovo — come dissi — delle due sedi unite, fino al 10 giugno 1596 (16), per ben dieci anni. Appunto il 10 giugno 1596 Filippo II presentava come primo vescovo della rinnovellata sede oritana, suffraganea non più

(6) *Act. Conc.*, 12, f. 167.

(7) Come può vedersi nello stesso EUBEL - GULIK, III, p. 156, nota 9, alla serie dei vescovi brindisini, e negli *Act. Conc.*, II, f. 166, e *Act. Conc.*, 2, 15, ff. 33 e ss.

(8) *Act. Conc.*, I, f. 77'.

(9) *Act. Conc.*, II, f. 168.

(10) Cfr. GAMS, *Series episcop.*, p. 903; EUBEL - GULIK, op. cit., III, p. 272.

(11) Cfr. GAMS, *Series episcop.*, p. 903; EUBEL, op. cit., III, p. 272.

(12) *Act. Conc.*, 10, f. 103; *Acta Miscellanea*, 52, f. 246'. Morì nel novembre 1586.

(13) *Act. Conc.*, 2, 15, f. 65.

(14) *Act. Conc.*, II, f. 178'.

(15) Cfr. EUBEL - GULIK, op. cit., III, p. 156, nota 10.

(16) *Acta Misc.*, 52, f. 246'; cfr. EUBEL, IV, p. 354, nota 1.

di Brindisi, ma di Taranto, il teatino Vincenzo de Tufo, di 45 anni (17). Il papa Clemente VIII accolse la nomina alla stessa data, e venne fissata la rendita del vescovato oritano in 1500 ducati annui, e la tassa apostolica fu stabilita in fiorini 300 (18).

Credo che di questo sintomatico ritardo di provvisione vescovile, per il quale la sede oritana si trovò in una situazione imbarazzante, in quanto per dieci anni fu sede vescovile autonoma, ma senza vescovo, la causa si debba ricercare anche nella eccezionale mortalità dei papi nel periodo che va dal 1590 al 1592. Per il periodo precedente le cause ci sfuggono. Sono quattro papi, che muoiono in un solo biennio. Vedemmo che Sisto V muore il 15 agosto 1590; Urbano VII muore il 27 settembre 1590; Gregorio XIV, il milanese Niccolò Sfondrati, dopo soli 11 mesi dalla elezione avvenuta il 5 dicembre 1590, muore il 15 ottobre 1591; Innocenzo IX, il bolognese Giovanni Antonio Facchinetti, muore il 30 dicembre 1591, dopo tre soli mesi dall'elezione del 29 ottobre dell'anno medesimo. Clemente VIII - Ippolito Aldobrandini di Fano - interrompeva questi lutti, perchè moriva il 5 marzo 1605. Ma gli doveva succedere Leone XI - il fiorentino Alessandro dei Medici - il quale, eletto l'1 aprile 1605, moriva il 27 dello stesso mese, dopo soli 27 giorni di pontificato.

E torniamo allo scisma.

Da Firenze (19) mi veniva comunicata nel 1954 l'esistenza d'un fascicoletto di 16 pagine, anonimo, con scrittura settecentesca alta e chiara, certamente copia d'un originale quattrocentesco, in carta bambagina solida di cm 19x14, a spazi larghi, contenente una dozzina esatta di appunti cronachistici in latino. Questi dodici appunti stanno fra gli anni 1363 e 1424. Tre di siffatte note riguardano Oria e rispecchiano tre momenti dello scisma occidentale

(17) *Acta Misc.*, 52, f. 246; cfr. EUBEL, IV, p. 354, nota 3.

(18) *Acta Misc.*, 98, f. 294.

(19) Devo ringraziare il signor Antonio de Gambatesa, direttore d'una biblioteca scientifica fiorentina, il quale, avendo seguito i frequenti articoli storici, che andavo pubblicando nel settimanale « Bari Stampa » di Bari sin dal 1951, ebbe per me viva simpatia, e quando lesse alle date 12 febbraio e 15 marzo del 1954 dello stesso settimanale i due miei articoli sul Castello di Oria, munificamente restaurato dal compianto conte dott. Giuseppe Martini Carissimo, mi fornì copia delle tre note cronachistiche, le quali formano oggetto di queste mie righe.

degli anni 1381, 1410 e 1413, il che prova — come vedremo tosto — che Oria soffersse appunto di riverbero per lo scisma d'Occidente, attraverso i casi toccati alla sede arcivescovile di Brindisi.

Queste tre note riecheggiano le solite brevi informazioni, alle quali in Puglia ci hanno abituati i cronisti medievali, da Lupo Protospata in poi, tuttavia meno scarne e più ricche di pathos accorato, e in un latino grammaticalmente composto, che sa quasi di umanistico. Tutte e tre spirano un senso di mestizia, onde si desume, che dovettero essere state in origine vergate da qualche buon cattolico, turbato e dolente per il corso degli avvenimenti e per la brutta piega ch'essi prendevano.

La prima dice: « *An. millesimo trecentesimo octogesimo primo. Uriae. dissensiones factae sunt maximae tum in cives tum in clericos propter discordias paparum eorumque loci nostri episcopos* ».

La nota, semplice e disadorna, suona come l'eco di uno stato di cose e di animi, che non era soltanto di Brindisi e di Oria, ma di tutta la cristianità. Le « *discordiae paparum* » dicono in sintesi laconica tutto il trambusto della lotta fra il papa legittimo Urbano VI e l'antipapa Clemente VII, e al contempo fanno sentire, come la massa dei fedeli si sia trovata anche in Puglia, e anche nel Salento, in un'angosciosa situazione di spirito, perchè lo scisma era scoppiato in modo assai preoccupante. Come narrano altre cronache e come si desume da altre fonti, chi parlava di intimidazioni fatte a Roma ai cardinali in conclave per la elezione di Urbano VI a succedere al defunto Gregorio XI; chi si lagnava del temperamento iroso di Urbano papa; chi vedeva nell'antipapa un uomo politicamente distinto: da qui le « *dissensiones* », certamente seguite anche ad Oria da vie di fatto tra laici e laici, tra chierici e chierici e tra laici e chierici, onde la pace subiva una frattura disastrosa.

Ma nella nota si ricordano anche gli « *episcopi* », e precisamente gli « *episcopi paparum* », dei papi, nella qual voce al genitivo plurale sono evidentemente compresi tanto i vescovi creati dal papa legittimo, quanto quelli creati dall'antipapa. Inoltre si parla di « *episcopi loci nostri* », dunque di vescovi locali, brindisini, visto che Oria non aveva una sua sede vescovile.

Questa lamentela, la quale fa intendere chiaramente che le « *dissensiones* » vertevano non solo sui due contendenti per la tiara, ma anche sui vescovi stessi, ognuno dei quali faceva sorgere e so-

steneva una sua fazione di aderenti, dato che ovunque, e così pure in Puglia, e così altresì a Brindisi e ad Oria, i fedeli s'erano divisi in « urbaniani » e in « clementini », rinnovando purtroppo le cruento contese dei Guelfi e dei Ghibellini del passato, rivela un particolare verismo.

La deprecazione poi era più che mai a posto, perchè nel 1381 — anno cui la nota cronachistica si riferisce — perdurava uno stato del tutto anormale nella sede arcivescovile di Brindisi, con diretta ripercussione su Oria. Alla morte del domenicano Pietro Giso, avvenuta nel dicembre del 1378, propriamente nell'anno infausto, in cui lo scisma aveva inizio, l'antipapa Clemente VII vi aveva nominato nel 1379 un « suo » arcivescovo nella persona di Gorello, tesoriere di san Nicola di Bari (20), e quando nel marzo dello stesso anno 1379 Urbano VI vi aveva provveduto canonicamente e legittimamente Marino del Giudice, l'antipapa aveva tenuto duro nella nomina di Gorello, onde il papa s'era visto costretto a rimangiarsi la nomina di Marino, creandolo cardinale, e a sostituirlo l'11 giugno 1381 con Riccardo Ruggieri, indarno tuttavia, perchè l'antipapa non cedette (21). L'antipapa quindi aveva vinto e il papa legittimo aveva dovuto ritirarsi forzatamente davanti alla violenta azione dell'avversario.

E' facile pertanto spiegarsi e comprendere il tono triste dello anonimo nostro cronista e anche la situazione di Oria, dove, tra le « dissensiones » dei cittadini e dei chierici, c'era evidentemente chi teneva per Corello, l'arcivescovo dell'antipapa, e chi per Marino del Giudice da prima e per Riccardo Ruggieri di poi, arcivescovi del papa. Era infatti questo il focolare delle « dissensiones ».

La seconda nota è di questo tenore: « *An. millesimo quadringentesimo decimo: de civitate Oriae: disceptabantur cives oritanae civitatis de rebus ecclesiae nec inter tres papas cognoscere valebant quis eorum esset successor beati Petri apostoli: exinde lites fiebant, cum alii alium episcopum loci nostri malebant, quare vel coram crucifixo jurgia et contumelias sibi invicem acriter iniciebant* ».

Il tono della nota svela nel cronista una malinconia ancora più accentuata. L'anno 1410 della nota segna il luttuoso corollario del dannato conciliabolo di Pisa del marzo-agosto 1409, quando i car-

(20) Cfr. BABUDRI, art. cit., pp. 17-18 dell'estratto.

(21) BABUDRI, id. id., pp. 19-20.

dinali, di propria iniziativa veramente infelice, vi si erano radunati con l'intento di porre fine allo scisma, ma facendo peggio, perchè il 5 maggio avevano deposto sia il papa legittimo Gregorio XII, un uomo piissimo, sia il nuovo antipapa Benedetto XIII, un ambizioso incosciente, e avevano eletto il nuovo pontefice nella persona del cardinale Pietro Filargo, che prese il nome di Alessandro V. E poichè il papa legittimo logicamente non riconobbe la propria deposizione, e l'antipapa persistette nella sua testardaggine fino al ridicolo, si ebbero effettivamente tre papi. Se prima c'erano due, Urbano VI legittimo e l'antipapa Clemente VII, adesso se ne ebbero tre: il legittimo Gregorio XII, l'antipapa Benedetto XIII e il nuovo antipapa Alessandro V. Anzi, poichè Alessandro moriva già il 3 maggio 1410, i cardinali radunati a Bologna gli davano il 17 dello stesso mese come successore, sempre come antipapa, il cardinale Baldassarre Cossa, uomo moralmente bacato, che prese il nome di Giovanni XXIII (22). La nota di cronaca dunque, la quale parla di tre papi, è perfettamente nel vero, com'è nel vero, allorchè accenna alle « disceptationes » tra i fedeli oritani, il cui ardor di parte giungeva, come altrove, non solo alle contese e alle risse, con le conseguenze facilmente ravvisabili di contusioni e di ferite, ma anche alle mutue contumelie, scagliatesi a vicenda perfino davanti al Crocefisso: « vel coram crucifixo jurgia et contumelias sibi invicem acriter iniciebant ».

Quale confusione dovette allora sconvolgere gli animi! Nè si deve biasimare il popolo di Oria, se tanto vi si appassionava, quando si pensi, che la situazione della Chiesa aveva conturbato anche i Santi. Infatti, mentre santa Caterina da Siena e santa Brigida di Svezia avevano riconosciuto come papa legittimo Urbano VI, san Vincenzo Ferrer, spagnuolo, era stato fautore dell'antipapa Clemente VII, e poi aveva favorito anche l'antipapa Benedetto XIII, nell'intento di ridurlo alla ragione, onde per un certo tempo era stato suo confessore.

Se mai ci fosse bisogno di documentare siffatta confusione di menti e di cuori, oltre alle moltissime altre prove che sono a nostra disposizione, basterebbe questa nota di cronaca oritana a gettar luce sulle sinistre vicende ecclesiastiche, seguite al conciliabolo di Pisa.

(22) Riassumo la posizione della chiesa brindisina nello scritto cit., p. 25 sgg., per quel che riguarda il terzo periodo dello scisma, determinatosi con il conciliabolo di Pisa.

La terza nota, di tre anni dopo, è drammatica, anzi tragica. Si ha la netta sensazione, che ad Oria ci dovette essere stata allora una gran parte di clero veramente esemplare, che sentiva in profondità l'esacerbante stato di cose, concretatosi in clima di disordine e di odio. E' del 1413, ed è tutta una manifestazione di dolore, con un inizio di timbro elegiaco commovente: « Uria flet amare! » — « Oria piange amaramente ». Dice la nota: « *Anno millesimo quadringentesimo decimo tertio: Uria flet amare: utinam nobis Dei misericordia parcere dignetur: pastores ex ovili eiciuntur, ut facilius lupi oves eorum devorent: miserere, Domine, miserere nobis* ».

E' un lancinante grido d'implorazione alla misericordia divina. Il tono dell'intera nota fa comprendere, come nella città e nella chiesa di Oria la depressione morale, causata dal progredire dello scisma, sia stata profonda e acuta. Ciò appare evidente, anche se ci mancano i particolari di siffatta angoscia cittadina.

L'affermazione che i vescovi legittimi eran cacciati dalle loro sedi, come pastori dagli ovili, affinché i fedeli fossero tormentati e fuorviati, come le pecore, che senza la difesa dei pastori diventano vittime dei lupi, che le sbranano e le divorano, non è per nulla esagerata. Quello che toccò a Brindisi, alla cui chiesa Oria era unita, lo dimostra terribilmente.

Il 28 novembre 1412 l'antipapa Giovanni XXIII cacciava dalla diocesi brindisina l'arcivescovo legittimo Paolo Romano, creatovi dal santo ed eroico papa Gregorio XII, e vi nominava lo scismatico Pandullo, abate di santa Maria di Montevergine d'Avellino, e morto costui nel 1414, vi sostituiva un altro scismatico il 9 febbraio 1415, Aragonio dei marchesi Malaspina, già creatura dell'antipapa Benedetto XIII, che lo aveva provvisto il 22 settembre 1407 per la diocesi di Luni in Toscana (23).

Era quindi più che giustificata l'invocazione dell'anonimo cronista — che ben possiamo dire oritano — alla misericordia divina, e più che giustificato era pure il lamento con la metafora dei lupi e delle pecore. Oramai le cose si erano spinte al segno, che non ci voleva che la mano di Dio, per mettervi riparo. Ben perciò il cronista lancia il suo grido « miserere! », con la foga, con cui un giorno l'aveva lanciato al Dio d'Israele il penitente Davide.

(23) BABUDRI, art. cit., p. 29 sgg.

In conclusione, questi tre appunti di cronaca oritana, fra il 1381 e il 1413, sono per noi di una significativa eloquenza, perchè ci porgono una conferma dei malanni, provocati dallo scisma d'Occidente nel mondo ecclesiastico e laico della Puglia. Oria poi non se li meritava, perchè i suoi fasti religiosi ci additano la figura d'una città energica, nel cui ambiente chiesastico si levano presuli di alta fama ch'ebbero nome Giovanni, fra il 1011 e il 1033, Eustasio del 1050, Godino, fra il 1087 e il 1095, tutti fregiati del titolo di « archiepiscopi oritanae ecclesiae » — « arcivescovi della chiesa oritana! » E furono presuli, che tennero testa — guidati dalla coscienza dell'importanza assunta in Oria — agli stessi arcivescovi della gloriosa Brindisi, quando la chiesa oritana si vide privata del suo titolo arcivescovile, tanto che papa Alessandro III fu costretto il 26 giugno d'un anno che sta fra il 1166 e il 1170, ad ammonire clero e popolo oritano a non mancar di rispetto al metropolita brindisino, e Innocenzo III nel dicembre del 1199 dovette respingere la pressante richiesta — certamente eccessiva e non leale — con la quale gli Oritani pretendevano che l'arcivescovo di Brindisi consacrasse i chierici e il sacro crisma nella loro chiesa (24).

Bella comunque Oria, bella e superba, fattiva e nobilmente orgogliosa, che dovette certamente godere nel 1596, quando il pontefice Clemente VIII le restituiva definitivamente per lo meno la dignità vescovile, e i cui figli durante lo scisma malaugurato avevano pianto, come vedemmo e come sentimmo, sulle rovine delle anime soverchiamente amareggiate e mortificate da vicende, che parvero allora foriere d'una catastrofe universale.

Il 23 febbraio 1418 il papa legittimo Martino V, con atto di opportuna longanimità, sanava la situazione irregolare della chiesa brindisina, riconfermando in quell'arcivescovato Paolo Romano, l'espulso dall'antipapa Giovanni XXIII, e destinando all'arcivescovato di Taranto Aragonio dei Malaspina, riconciliatosi con il papato romano e pentito della sua passata adesione agli antipapi Benedetto XIII e Giovanni XXIII.

FRANCESCO BABUDRI

(24) Cfr. G. M. MONTI, Introduzione al vol. I del *Codice Diplomatico Brindisino*, Trani 1940, p. X sgg., cap. II: « La Chiesa a Brindisi dalle origini alla fine del secolo XIII ».